«Il Reverendissimo Abbate di Einsiedeln in Isvizzera – Lei conosce la celebre Badia millenne ? – ha in mente di invitarla a stare nella Badia o nella sua casa in Ascona per un certo tempo. (...) Crediamo che sarà interessante per Lei vedere lo sviluppo interno ed esterno della politica di Mussolini più vicino»[4].

Per motivi di salute, pur apprezzando molto la proposta, il prete siciliano non può però accoglierla.

Don Daldini, messaggero clandestino tra Sturzo e l'Italia

Con il Ticino la prima corrispondenza di don Luigi Sturzo prende avvio nel 1932 con il parroco di Frasco, e più tardi di Bedretto, don Giuseppe Daldini, spirito colto e brillante. Dalle lettere scambiate tra i due sacerdoti, entrati in contatto grazie alla comune conoscenza dell'avvocato Migliori di Milano, emerge che il prete della Verzasca funge sino al 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, da messaggero clandestino, insospettabile, tra Sturzo e i suoi amici rimasti nell'Italia fascista.

Nella prima lettera inviata al prete siciliano, nel marzo 1932, don Daldini gli scrive:

«Alla prima occasione che avrò, e sarà nella prossima settimana, consegnerò i di lei invii. Quando credesse servirsi di me anche per riviste o pubblicazioni, ne sarò ben lieto e mi terrò onorato. L'unica cosa che devo avvertire, è che l'occasione si presenta ad intervalli irregolari, e quindi la trasmissione avverrebbe pure irregolarmente, ma in modo sicuro. Mi permetta che aggiunga che mi riterrò ben onorato, tutte le volte che potrò esserle utile in qualche modo»[5].

Da quel momento, secondo quanto emerso dalle mie ricerche, il parroco verzaschese passa di frequente il confine italiano per recapitare messaggi, riviste e pubblicazioni, che l'esule gli trasmette da Londra, direttamente a Milano: a Migliori, ma anche ad altri ex esponenti del PPI come Stefano Jacini e Filippo Meda.

In esilio Sturzo soffre la nostalgia della sua patria. Perciò la mediazione del Daldini si rivela per lui, che a Londra è confrontato a una penuria di canali informativi con l'Italia, una possibilità rara di aggiornarsi sulle conseguenze dirette della politica fascista sulla società della Penisola. Prima di scrivere un articolo o di tenere una conferenza, domanda sovente consiglio agli amici italiani, passando per il tramite del parroco di Frasco. In altre parole Sturzo, lontano dalla patria, cerca di capire cosa succede concretamente in Italia; come sia possibile, ad esempio, che alcuni cattolici e vescovi sostengano

[4] ASRo, *CT 490.17/1*, Reinhold a Sturzo, 15 ottobre 1935.
[5] ASRo, *BP 312.31*, Daldini a Sturzo, 21 marzo 1932.

apertamente la guerra di Mussolini in Etiopia. A tal proposito scrive al Daldini in una lettera sullo sterminio di seimila africani ad Addis Abeba:

> «S. Ambrogio impedì l'accesso in chiesa di Teodosio il grande (imperatore sul serio) per il massacro fatto dai suoi soldati a Tessalonica; ma il massacro di Addis Abeba è stato ancora più grave di quello dati i tempi e il numero di uccisi della popolazione»[6].

Poiché il pericolo delle spie è sempre in agguato, la prudenza del Daldini nella trasmissione di notizie e scritti non manca mai. Nel 1936 il parroco verzaschese confida a Sturzo: «Finora non ebbi mai la minima molestia, ma il nostro Ticino pullula di spie italiane e svizzere»[7]. L'anno seguente chiede poi di non scrivergli più per cartolina ma per lettera, «perchè le spie formicolano»[8].

È così che don Giuseppe Daldini diviene un personaggio chiave non soltanto nella rete di contatti segreti tra don Sturzo e la sua patria, ma ugualmente nella propagazione delle sue idee antifasciste in Italia. Su «L'Osservatore Romano», in un memoriale del 1968, Migliori ricorda il Daldini, «fattosi, non senza ardimento, tramite della corrispondenza clandestina con don Sturzo, esule a Londra»[9].

La collaborazione a «Popolo e Libertà» e l'amicizia con don Alberti

Nella seconda metà degli anni 1930-40 nella vita di don Luigi Sturzo, che si ritrova sempre più isolato nel suo esilio a Londra, si presenta una nuova opportunità, ovvero la possibilità di esprimersi sulla stampa del Cantone Ticino: sul giornale (allora quotidiano) del Partito conservatore-democratico, «Popolo e Libertà», e sul settimanale dell'Organizzazione cristiano-sociale ticinese (OCST), «Il Lavoro». Cosa per lui non da poco, poter far sentire la sua voce in italiano, nella lingua delle sue origini. Scriverà qualche anno dopo: «il Signore mi apre altre porte quando alcune ne rimangono chiuse»[10].

Un debutto singolare

È quantomeno particolare l'avvio della collaborazione di Sturzo a «Popolo e Libertà». Un primo suo articolo, ripreso dalla rivista «Res publica», viene divulgato già nel marzo 1933, per ricordare la figura dello scomparso France-

[6] ASRo, *SCN f. 477.117/1-2*, Sturzo a Daldini, 30 maggio 1937.
[7] ASRo, *CT 490.55*, Daldini a Sturzo, 3 novembre 1936.
[8] ASRo, *SCN f. 477.116/1*, Daldini a Sturzo, 26 marzo 1937.
[9] G. B. Migliori, *L'oro del Vescovo di Lugano (ricordi personali)*, in «L'Osservatore Romano», 25 settembre 1968.
[10] ASRo, *BU 425.24/1-2*, Sturzo a Alberti, 23 ottobre 1938.